

# AVVENTO CARITAS 2017

*“Non amiamo a parole, ma con i fatti”*



## SCHEDA PROGETTO AVVENTO 2017

### IL DONO

#### SCHEDA C

PROPOSTA PER LE FAMIGLIE



Caritas diocesana  
Reggio Emilia-Guastalla



#### Obiettivi della proposta

- Le proposte possono servire alle famiglie per pregare durante il periodo di Avvento
- Attraverso le offerte raccolte la Caritas diocesana sostiene la Mensa (il costo di un pasto è indicativamente di 5 Euro)
- Prendersi in carico (nel pensiero, nella preghiera, nella concretezza) una famiglia in difficoltà

#### Strumento per gli incontri di preghiera in famiglia o in coppia

E' una piccola proposta di preghiera adatta sia alle coppie che alle famiglie, che può essere fatta in un momento della settimana. Agli adulti sta il discernimento se leggere la riflessione o tradurla con le proprie parole. La scheda è contenuta nel sussidio di quest'anno dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare sui "segni" del Vangelo di Giovanni. Proponiamo la scheda della "guarigione del paralitico" che si presta a tradurre il tema proposto in premessa e che **vi invitiamo anche a personalizzare ponendo la riflessione sulla presenza dei poveri nella nostra vita personale e familiare e quanto siamo attenti e propensi ad andare a cercarli sotto "i portici" (come indica il Vangelo di Giovanni) dei nostri tempi.**

#### Il dono

Particolarmente interessante e proprio per una famiglia, può essere pensare e preparare un **regalo**, un **dono**, per una famiglia in difficoltà, che sta vivendo un momento di malattia, di lutto, di difficoltà economica, di divisione, di solitudine, ... Il dono/regalo (che potrebbe essere anche un semplice biglietto di auguri) potrà essere realizzato "ad hoc" da una famiglia o dal gruppo famiglie, magari facendo creare e lavorare i bambini/ragazzi, e consegnato durante una domenica (o in altra occasione di visita a domicilio o di invito a casa propria) nel periodo di Avvento o nelle festività natalizie.

#### PER INFO E CONTATTI

Caritas diocesana Settore Animazione Tel.: 0522 922520	Ufficio Pastorale Familiare Don Paolo Crotti e équipe diocesana e-mail: upf@diocesi.re.it
--	---

## 5° SCHEDA: LA GUARIGIONE DEL PARALITICO

### *Prendi la tua barella e cammina*

#### **Dal Vangelo secondo Giovanni (5,1-18)**

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: «Prendi la tua barella e cammina»». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: «Prendi e cammina»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

#### **Possibili provocazioni iniziali**

- *“...sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici...”*  
Ognuno di noi è portatore di qualche infermità, ne siamo coscienti?
- Sento rivolta a me questa domanda: “Vuoi guarire?”
- Quali sono le “malattie” che ci impediscono di metterci in cammino sia come singoli che come coppia?
- Quando abbiamo sperimentato la presenza del Signore che ci invita ad alzarci o la forza “terapeutica” della sua Parola che consola, incoraggia, guarisce?
- La nostra è una coppia/famiglia che si alza e prende il suo lettino o che attende a volte tende ad essere “sdraiata e inerte”?
- Accetto le “infermità” che il mio coniuge può avere, cerco di mettermi in ascolto delle sue difficoltà e lo aiuto a prendere il suo lettino e tornare in cammino?

## Commento

Il brano si divide in due parti: nella prima si vede un uomo che sta presso l'acqua e spera di ricevere un miracolo, è lì da 38 anni (da una vita) e Gesù lo guarisce; nella seconda parte c'è una discussione sulla legge. Le cose sono molto connesse, perché ciò che ci tiene bloccati, che non ci permette di camminare sono i nostri sensi di colpa, sono la nostra concezione di legge e di Dio. Al centro del brano sta il gesto del portare la barella e camminare, questo uomo prima era portato dalla barella e stava immobile, ora si capovolge la situazione. Nella massa si isola un uomo che è simbolo di tutti, rappresenta ciascuno di noi. Quest'uomo è uno che "si teneva" nella sua infermità, se la teneva cara. Tanto è vero che nessuno dei guariti nel Vangelo di Giovanni chiede di guarire, perché è la sua vita quella, se gliela togli cosa fa? Senza quel male non sono più io, guarire significa quasi morire all'identità precedente. Il vero male è non desiderare guarire, per questo Gesù gli chiede "Ma vuoi guarire?". Sembra una domanda superflua invece è la domanda fondamentale, perché Dio non ci può fare nessun dono se noi non lo vogliamo. Il nostro vero male è la mancanza di desiderio che ci rende immobili, sono i sensi di colpa che ci bloccano talmente che addirittura bloccano il desiderio di una cosa diversa, al massimo l'unico desiderio è spiare, stai lì alla porta delle pecore pronto ad entrare come carne da macello per il sacrificio, continuando in questo gioco di colpa ed espiazione senza mai vivere. Gesù cosa fa? Gesù prende l'iniziativa attivando la volontà dell'infermo. Restituisce all'uomo la sua capacità fondamentale, l'uomo è essenzialmente uno che cammina, qui il cammino non indica quello esteriore, ma è simbolo di quello spirituale. L'uomo che non cammina, che è bloccato, è infelice, è morto, ha spento il desiderio, uno che non sa camminare secondo i desideri che ha è un frustrato, è uno che non sta in piedi, uno che giace, uno che vive nella morte. L'invito è quello di non lasciarci bloccare dalla nostra storia, dalle nostre ferite, ma di chiamarle per nome, prenderle in mano ed essere noi a portarle. Inoltre questo uomo non ha nessuno, è solo, il suo bisogno l'ha chiuso nella solitudine. Sta ai bordi della piscina, senza mai entrarvi nel momento giusto. Come in un cattivo sogno, arriva sempre troppo tardi. Eppure continua a star lì, facendo il gioco del perdente, sapendo in anticipo che tutto è illusione che finisce in delusione. Sta lì in modo coatto: l'hanno messo lì gli altri.

"Gesù gli disse": è la parola che opera, l'uomo opera sempre secondo la parola che ascolta: prima ascoltava la parola che lo teneva bloccato, ora ascolta un'altra parola che gli dice "Alzati! Svegliati!". È la stessa parola della resurrezione, risorgi, esci da questa morte. Essa all'origine disse: "Sia la luce"; e la luce fu. La Parola, come crea, così ricrea: risveglia l'uomo morto e gli ridà vita. Quindi in questo uomo la parola di Gesù opera un passaggio, il passaggio da una vita immobile, bloccata, che non spera a una vita che cammina. Verso dove cammina l'uomo? Verso il suo desiderio, che è la pienezza di vita. Questa pienezza di vita non gli viene data dall'acqua del pozzo (samaritana), non gli viene data nemmeno dall'acqua della piscina, che dovrebbe essere terapeutica, e fa parte di tutte quelle cose che l'uomo si inventa per stare meglio, per guarire. La vita piena la dà l'incontro con Lui che ti fa entrare nel Sabato e ti fa comprendere il senso profondo della legge che è l'amore di Dio che si dona all'uomo. L'uomo fatto il sesto giorno è creato per raggiungere il settimo, la pienezza di vita, ed è proprio il contatto con il Signore, la comunione con lui che ci fa entrare nel sabato, nella vita e ci fa uscire da quella piscina nella quale tutti siamo racchiusi perché siamo tutti peccatori. Il racconto di questa guarigione serve a noi per guarire dentro, per superare i nostri blocchi che sono esattamente la nostra concezione di legge, di Dio e di noi stessi.

## Attività

Divisi in piccoli gruppi diamo a tutti un foglietto con queste parole.

Anche in questo brano è la Parola che salva

Ascolto paura delusione sincerità condivisione confronto ferita debolezza dolcezza apatia impegno libertà possesso indifferenza serenità rabbia impotenza efficacia affabilità ottimismo pessimismo calma mancanza di tempo infelicità comprensione invisibilità solitudine affetto considerazione aiuto opposizione conforto bene attenzione potere pazienza docilità debolezza gioia fiducia sorriso risata accusa colpa dolore distanza accettazione lotta ricerca completezza fatica dono stupore fedeltà consolazione cura calore gentilezza scusa grazie dubbio abbandono preghiera coraggio desiderio delusione speranza dialogo chiusura silenzio aggressione tolleranza noia accoglienza perdita perdono...

Ora tra tutte queste parole scegline:

- tre che rappresentano la tua vita di coppia/ famiglia
- tre che caratterizzano una vita sdraiata, malata, sul lettino
- tre che sono espressione di una vita in cammino

Dopo una prima fase di riflessione personale, si può condividere insieme o come coppia.

Dopo l'eventuale condivisione dare a tutti due foglietti vuoti di colore diverso e chiedere di scrivere

- su uno due o tre parole (possono essere scelte tra quelle date in precedenza o altre) che descrivono gli atteggiamenti che ci portano a stare sdraiati,
- sull'altro due o tre parole che caratterizzano il nostro camminare.

Dopo aver scritto si gettano i primi fogli in un cesto o in un braciere, per rappresentare il voler gettare, bruciare gli aspetti che ci inducono a fermarci e si dona il secondo foglietto al proprio coniuge come segno di condivisione di un cammino comune.

## **Pregiere: Salmo 95 o “Dammi Signore un’ala di riserva”**

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.  
Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto:  
possono volare solo rimanendo abbracciati.  
A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore,  
che anche tu abbia un'ala soltanto.  
L'altra, la tieni nascosta:  
forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me.  
Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.  
Insegnami, allora, a librarmi con te.  
Perché vivere non è "trascinare la vita", non è "strappare la vita", non è "rosicchiare  
la vita".  
Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.  
Vivere è assaporare l'avventura della libertà.  
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,  
con la fiducia di chi sa di avere nel volo un *partner* grande come te!  
Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita.  
Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero.  
Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti.  
Viaggi annullati per sempre. Sogni troncati sull'alba.  
Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a  
distendersi.  
Per i voli che non ho saputo incoraggiare.  
Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante,  
il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo.  
E tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più.  
Aiutami ora a planare, Signore.  
Aiutami a dire, che mettere in vita non è tutto.  
Bisogna mettere in luce.  
E che antipasqua non è solo l'aborto, ma è ogni accoglienza mancata.  
È ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari.  
Antipasqua è la guerra: ogni guerra.  
Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita,  
dove "si tira a campare", dove si vegeta solo.  
Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala,  
l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine.  
E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te.  
Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Tonino Bello

**Testi di approfondimento:** Sap 1,12-2,24; Mc 2,1-11.23-28; 3,1-6; Gv 1,2-4; 4,1-42. 43-  
54; Fil 3; Eb 2,14-18

**Canto suggeriti:** Mi basta la tua grazia

<https://www.youtube.com/watch?v=G1W5YH06dW8>

**Dall’Amoris Laetitia: 136-141 Ai bambini si può narrare “LA STORIA DI RAFFAELE: il  
bambino che guariva col sorriso”**